

di cielo espone la rotondità delle ciliege tra la fioridezza delle raccogliatrici.

E di fronte ai panorami che si aprono tra nuvole vaganti e rami fioriti o pieni di frutti tra figure lontane che vanno verso gli alberi disseminati per le colline, quasi si dimentica il significato economico che pure non è indifferente, consistente nello sbocco e lo smercio di molta produzione collinare che non poco utile produce e non poco beneficio alle popolazioni che si danno a questo genere di coltivazione, che poca fatica costa e molto frutto dà.

Ma sentiamo quasi come una vecchia musica la leggenda di questo frutto che appartiene alla nostra infanzia, e di cui ora dobbiamo parlare: e volentieri lo facciamo, anche per questo, che sappiamo che non potremo mai più metterci il grappolino di ciliege dietro l'orecchie (se non in segreto e in solitudine) né sputare il nocciolo sui passanti, dalla finestra alta, spiando da dietro le persiane le facce irose e sorprese: né prendere più, per somma golosità, le famose scorpacciate del bel tempo in cui non si sapeva che fosse la mancanza d'appetito e la dispepsia, ma soltanto ci attiravano i frutti rossi e grassi e duri, ed uno dopo l'altro sparivano in bocca ed era tutta dolcezza.

Ma anche adesso non è finito: arriva il medico, e ci parla di frutta fresca, che presa con misura, regola le funzioni dell'organismo, dà salute e buon

umore, anche a noi, che un poco siamo diventati il passante che sta esposto ai pericoli dei ragazzi che mangiano ciliege.

Ma perchè non si potrebbe tornare, per un poco almeno, quelli di una volta? E allora, tutti di corsa a Peretto, via per i campi e le colline, mettendo di nuovo magari il mazzetto di ciliege dietro l'orecchio, facendo le corse per i pendii, anche senza più arrampicarsi sugli alberi come si faceva quando si era freschi d'allenamento. Ma ora, in compenso, si può ancora far l'occhiolino alle venditrici, che ci mettano un po' di peso abbondante nel cartoccio, accompagnato da un sorriso; e questo, col succo delle ciliege, è il compenso della corsa. E poi, di ritorno a Torino, si passerà nella parte che si chiama il «cit Turin», alla scuola Vittorio Alfieri, a vedere altra felicità di bimbi, ma questa volta non soltanto decorativa e lieta, ma più significativa, dipendente da un sollievo che viene dalla beneficenza, che potrà essere il frutto più bello e saporito, maturato l'undici giugno. Chè questo è il giorno della festa. Vedremo bimbi che recitano poesie, con divina inconscienza; altri che faranno danze; comprenderemo i cartocci benefici, penseremo a quel cielo aperto e sano che alcuni di essi andranno a godere, con tanta salute, dalla Colonia a cui potranno andare. E girando tra i padiglioni, crederemo anche noi di esser diventati delle persone importanti.

MANGUSTA

